

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2004)

Heft: 3

Vorwort: L'Europa degli architetti

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 26.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'Europa degli architetti

Alberto Caruso

Lo spirito critico è lo spirito dell'Europa perché, comparso ad un certo punto della storia dell'uomo, in Grecia, si è allargato sino a dominare tutti gli elementi del continente europeo, e nonostante tutto tende oggi a estendersi sull'intero pianeta. Nessun altro "spirito" è stato in grado di far questo. Per millenni gli uomini vivono nel mito, cioè accettando le consuetudini culturali della società in cui vivono o, prima ancora, facendosi guidare dai loro impulsi. Poi, cinque secoli prima di Cristo, nell'antico popolo greco viene alla luce la volontà di dubitare di ogni consuetudine e di ogni impulso, e di respingere tutto ciò che si lascia respingere.

Emanuele Severino, 2004

La scarsa affluenza alle urne, registrata in tutti gli stati della UE nella recente consultazione per il rinnovo del parlamento europeo, ha rivelato la diffusione di un'idea debole di Europa. Ciò deriva certamente da questioni politiche (se il governo europeo avesse effettivi poteri sull'economia o sulla politica estera, la partecipazione popolare sarebbe maggiore), ma soprattutto da ragioni culturali che risalgono a tempi più remoti. I popoli europei, non dimentichiamolo, si sono vicendevolmente massacrati per molti secoli e fino a 50 anni orsono (e, nei Balcani, fino a ieri). Già, quindi, l'esistenza dell'Unione è una svolta epocale, e sarà necessario un tempo lungo per trasformare completamente le diversità da motivi di conflitto a ragioni di ricchezza culturale e di unità di intenti.

Intanto la costruzione ed il consolidamento di un'idea di Europa è un compito rilevante per gli intellettuali di tanti paesi. In questo senso, la definizione del filosofo Severino ci sembra particolarmente pregnante. Egli sostiene che la vera essenza di questa idea, il comune denominatore di tante culture diverse, è lo "spirito critico", la capacità e l'energia intellettuale necessaria per non fermarsi allo *statu quo*, per mettere continuamente in dubbio la realtà per come si presenta, per migliorare e progredire. È grazie a questo atteggiamento morale, che in Europa, pur tra contraddizioni, esistono le democrazie più liberali e le condizioni sociali più avanzate.

Questa idea "critica" di Europa ci pare in assonanza con l'idea di architettura che i maestri fondatori del moderno ci hanno insegnato, e che oggi spesso vediamo offuscata nelle manifestazioni dell'architettura più celebrata e di maggiore successo. La capacità, cioè, di realizzare sempre una distanza critica tra il progetto e la realtà nella quale si interviene, la consapevolezza della dimensione civile del mestiere, della responsabilità di cui sono carichi i segni che lasciamo, e quindi la capacità di intrattenere un rapporto "rischioso" con il committente, alla ricerca del punto di equilibrio tra la realizzabilità dell'opera e la sua radicalità critica.

Gli esempi di gran parte degli architetti *star* del nostro tempo, quelli di cui si parla anche sulla stampa non specializzata, sono di natura diversa: il successo è più connesso alla spettacolarità, all'essere evento mediatico, che non al contenuto critico ed innovatore dell'architettura. O, forse, è sempre stato così.

Ci sembra importante, tuttavia, rilevare che il nostro ruolo nella prospettiva della costruzione europea non è affatto irrilevante, se è vero che lo "spirito critico" è essenza stessa del progettare. Da alcuni decenni le regioni europee che esprimono l'architettura più culturalmente stimolante, ed in modo più costante e diffuso, sono la Svizzera e la penisola iberica, ed è singolare come si tratti, nel primo caso, di un paese che non partecipa alla costruzione politica europea (anche se ha una posizione centrale, non solo geograficamente, nel mondo culturale europeo), e, nel secondo caso, di una regione distante dai centri decisionali politici ed economici del continente. Ciò mette ancora in maggiore evidenza la necessità di potenziare e diffondere la cultura del progetto, lo "spirito critico" proprio del fare architettonico.

Una ventina di anni orsono, parlando del 25 aprile portoghese, Alvaro Siza scriveva del fatto che solo il 3% del paesaggio edilizio è opera di architetti, e che questa "architettura del 3%" non può che essere radicale, distante, rigorosa, indignata, demarcante il confine con la caotica trasformazione abusiva. E, al proposito, concludeva *parafrasando Vargas Llosa, quando parla della Letteratura: l'Architettura sparirà, quando l'Umanità sarà felice. Fino ad allora, la responsabilità permane.*